Presentata ieri a Roma la «carta di Delfi», un progetto europeo per sottrarre cinema e tv alla «schiavitù» del mercato pubblicitario

Il Centro Sperimentale di Cinematografia riprende le lezioni Il «commissario» Lina Wertmüller e il ministro Carraro ci spiegano come cambierà

Vedi retro

Fanta Casa Bianca

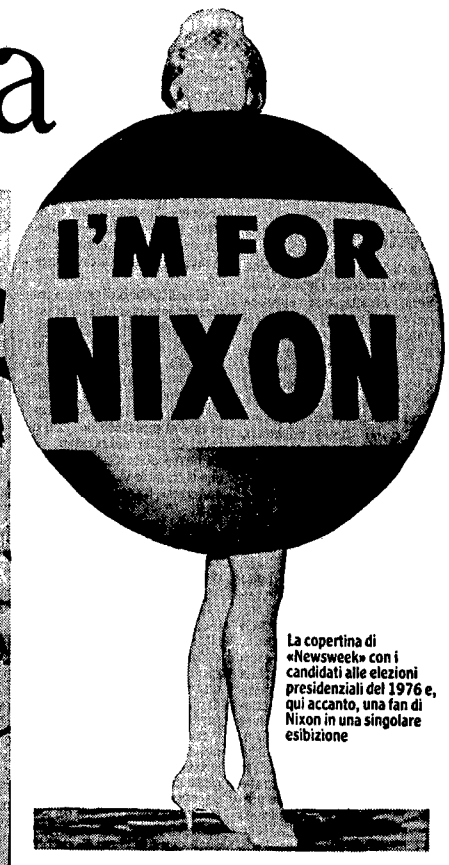
Come saranno le prossime elezioni Usa? Proviamo a immaginarle con l'aiuto dei libri di fantascienza

ERREMME DIBBI'

Ora che il nebbioso Bush è già al lavoro e che un malinconico Duca si sta leccando le ferite, alla conclusione della più noiosa campagna elettorale Usa degli ultimi anni, qualcuno comincia già a pensare al futuro. Lo sfuggente Cuomo sembra stia già affilando gli artigli per la rivincita democratica. A giochi terminati infatti la domanda interessante è quella sugli scenari futuri. Chi sarà il presidente Usa nel 1992 o nel 1996 o nel fatidico 2000? All'orizzonte c'è qualcosa di nuovo? E allora, eccovi un po' di presidenti Usa a venire, immaginati dalla *science fiction*.

Il primo e più famoso «fanta Casa Bianca» fu *Presidential Year*, del 1956, di Pohl e Kornbluth (fu tradotto in italiano dalla Sfbc ma è ormai introvabile). Libro all'epoca talmente sconvolgente che nella prefazione italiana Roberta Rambelli ne vedeva la prova dell'esistenza d'una vera democrazia negli Usa perché libri simili sono vietati in tutto il mondo. Si stava per farne un film, ma dopo l'omicidio di John Kennedy parve di cattivo gusto. La struttura del romanzo è semplicissima (e, per inciso, assai poco fantascientifica). Un tranquillo professore universitario, Houck, accetta di lavorare per la campagna elettorale di Mahlon Stoddert. Le «primarie» sono senza esclusioni di colpi ma Stoddert ha anche un programma oltre che avversari? Sentite che bel discorsetto tira fuori il candidato a uso dei suoi collaboratori: «Indebolire la pressione dei grossi monopoli... Riduzione dell'orario di lavoro... Riposo settimanale non inferiore a un giorno e mezzo... Vietato il lavoro infantile. Programma di previdenze sociali. Libertà di parola, stampa o riunione. Imposte progressive sui redditi». *Cosa stai raccontando?* Lo interrompono allarmatissimi gli uomini dello *staff*. Vi sto dando una lezione spero. Questo è il Manifesto del Partito socialista del 1912. Tutto, o quasi, quello che gli ultra-progressisti radicali di quel tempo avevano proposto s'è realizzato. Quindi non resta che chiedere la Luna».

Stoddert continua esponendo le poche, bizzarre novità che accarezza. Un'accademia medica con annesse cliniche di prim'ordine alle dipendenze del ministero della Sanità pubblica (come si sa, in Usa praticamente non esiste il servizio sanitario nazionale). Stanziamenti federali imponenti per borse di studio in lingue e culture slave e orientali. Potenziamento del servizio diplomatico. Riduzione al minimo dei materiali strategici soggetti a embargo. Abbassamento delle tariffe doganali. Più aiuti e scambi con i paesi sottosviluppati. Maggiori borse di studio per stranieri. Se aggiungiamo che (era il 1956!) Stoddert sembra volere la pace, i due scrittori ci hanno proposto un candidato assai progressista. Ma arrivano i guai. Nelle campagne elettorali girano tanti soldi e molti accomodamenti. Quando Houck si stupisce della dicotomia che Stoddert mostra fra parole e fatti ecco pronta la lezioncina: «Come credi abbia fatto Lincoln a essere eletto? (...). È stato forse il nostro più grande presidente, ma la sua opera è un insieme di compromessi, concessioni, accordi poco puliti. Ha liberato gli schiavi, ma il suo primo atto, una volta eletto, è stato tentare d'introdurre un emendamento alla Costituzione in base alla quale la schiavitù sarebbe divenuta eterna e intoccabile». Man mano le illusioni cadono. Stoddert - per vincere - accetterà i peggiori compromessi e si legherà a idioti e reazionari in quantità. Il romanzo s'interrompe alla vigilia del voto; come a dire: «A questo punto ha qualche importanza chi vincerà?».



La copertina di «Newsweek» con i candidati alle elezioni presidenziali del 1976 e, qui accanto, una fan di Nixon in una singolare esibizione

Un ben noto problema delle elezioni Usa è che i votanti sono sempre meno. Questa tendenza proseguirà o s'invertirà? Ai due estremi troviamo due scrittori di fantascienza. Il famosissimo *Franchise (Oggi si vota)*, racconto del 1955 dell'altrettanto celebre Isaac Asimov, con i calcolatori che riescono a predire «l'esito delle elezioni da un numero di voti sempre minore»; infine è costruito Multivac «in grado di predirlo da un solo voto». Così per eleggere il presidente basterà il solo voto del signor Norman Muller «non il più brillante, il più forte o il più fortunato; semplicemente il più rappresentativo», il vero elettore medio). Un uomo, un voto, un presidente. Girato di 180 gradi rispetto ad Asimov-Multivac, un inedito in Italia *Laughalong with Franz* («Ridiamo con Frantz») dove gli elettori scontenti decidono di votare in massa per Frantz Kafka. Che viene eletto.

Qualche scrittore s'è cimentato a immaginare le prime elezioni del dopobomba, 4 novembre 2013 (Robert Silverberg). O del dopo catastrofe ecologica, come William Tenn. In *Homo abnegus* (pressoché introvabile in italiano), Tenn porta alle estreme conseguenze il discorso sull'uomo medio, già accennato da Asimov. George Abnego è perfettamente coincidente con la media statistica statunitense (per matrimonio, reddito, denti, metabolismo, proporzioni fisiche e personalità). Non può che essere lui l'uomo giusto da candidare alla presidenza. Stravince sul suo oppositore, «un gobbo, divorziato», che scrive poesie surrealiste e si presenta con lo slogan *Un uomo Anormale per un mondo Anormale!* (l'anormalità della catastrofe ecologica appunto, che Tenn temeva già dagli anni 50). Il racconto è molto bello. Diremo solo che tutti gli Abnego, ovvero gli eredi di George, si dimostrano tutti ottimi presidenti (degli Usa prima, del mondo poi), soprattutto grazie alla loro politica secondo cui «non c'è nulla di più bello del non prendere decisioni». Così, il felice «regno dell'*homo abnegus* resiste per un quarto di milione di anni. Viene infine contrastato con successo da un gruppo di cani Terranova che addomesticheranno gli uomini, troppo "medi" per evolversi».

Nonostante il notevole pessimismo che traspare dalla maggior parte di queste pagine, nessuno era stato così «cattivo» da immaginare, come la realtà, che il principale problema degli elettori Usa sarebbe stato l'«analfabetismo di ritorno» che rende impossibile al cittadino medio trascrivere il nome del candidato (per non parlare della lettura dei loro programmi); per ora, s'è rimediato e il 4 novembre 1988, gli elettori hanno potuto «tirare una manovella» (come ci riferiva *l'Unità* del 19-9-88). Forse, domani, il vero problema non sarà nemmeno l'analfabetismo, ma quello cui s'allude in questa *barzelletta* di grande successo in Usa (e che ricorda le battute finali del film *Ricomincio da tre* di Troisi). Un nero e un portoricano discutono su chi votare a novembre. «Bush o Dukakis?» chiede il portoricano. «Vorrai dire Duke - replica il nero. A proposito lo sai perché lo chiamano Duke?». *Forse in omaggio a Ellington?* è la risposta. «Figurati! No, perché un presidente Usa deve avere il nome breve, 5 o 6 lettere al massimo». Il portoricano ribatte: «Ma perché deve avere il nome breve?». «Ma è semplice! Perché così, quando il Pentagono o le multinazionali lo chiamano per dargli gli ordini non devono sprecare troppo fiato». Stoddert o un altro, che importanza volete che abbia? Poveri Usa!

E Samuel Morse disse «ok»: il telegrafo non funzionava

Scartabellando il «The London anecdotes of the electric telegraph» del 25 aprile 1848, un esperto di storia delle comunicazioni telegrafiche, Anthony Hopwood, ha risolto un vero mistero linguistico: la nascita dell'espressione «ok», «tutto bene». E le ha trovato un padre di tutto rispetto, Samuel Morse. Ma ancor più è divertente l'aneddoto che racconta l'origine del modo di dire, ormai internazionale, il cui significato venne travisato clamorosamente. Samuel Morse stava cercando di trasmettere il primo messaggio da Washington a New York, due lettere soltanto, per salutare l'avvio della nuova rete telegrafica. Ma qualcosa non funzionò. Arrivò un segnale distorto, due letterine senza significato: una «o» e una «kappa». Era come dire: «Non funziona», ma forse Morse non arrivò in tempo a spiegarlo. La nuova espressione viaggiò più rapidamente del telegrafo da un capo all'altro dell'America: «ok», tutto bene...

L'affresco di Bosch sotto le luci di «Telemike»

Ci risiamo. Dopo le polemiche per *L'ultima cena* di Leonardo «spiata» in anteprima, durante il restauro, dalle telecamere (e dalle impietose, brucianti luci dei riflettori) per la tv di Berlusconi, adesso sarà *Telemike* a puntare luci e obiettivi su un affresco. Giovedì prossimo, infatti, all'abbazia di Chiaravalle, alle porte di Milano, verrà mostrato per la prima volta l'affresco fiammingo raffigurante Cristo davanti a Pilato, attribuito al pittore Hieronymus Bosch, sponsor Mike Bongiorno. Accanto al sovrintendente ai beni ambientali e architettonici di Milano, Lionello Costanza Fattori, ci sarà infatti il popolare presentatore, che con la sua trasmissione *Telemike* ha raccolto fondi per il restauro della chiesa di San Bernardo dell'abbazia di Chiaravalle (309 milioni e 208mila lire), dove si intravvedevano frammenti di opere di scuola lombarda del Trecento e Quattrocento. Scoperto l'affresco... ecco le telecamere.

Forse a febbraio i concerti di Miles Davis in Italia

È stato definitivamente cancellato il tour '88 del jazzista Miles Davis, compreso il concerto milanese di stasera con il cantante italiano Zucchero. Il manager di Miles Davis, tuttavia, ha fatto sapere che prevede di far recuperare i concerti nel febbraio '89, sempre che le condizioni di salute dell'artista lo consentano. Miles Davis si era sentito male nei giorni scorsi in Spagna ed era stato portato a New York, dove è stato ricoverato. Sembra che la causa del malore sia stato l'eccessivo stress a cui si era sottoposto. Atteso sabato sera in tv, a *Fantastico*, è stato comunque applaudito dal pubblico nella registrazione di una «base» sulla quale Zucchero ha cantato un pezzo che i due artisti avrebbero dovuto eseguire insieme.

Sanremo: questa sera si decide l'organizzatore

Si stringono i tempi per la scelta dell'organizzatore del Festival di Sanremo. Dopo la travagliata e faticosa convenzione con la Rai, il comitato comunale per le manifestazioni deve esaminare stasera, per l'ultima volta, le cinque offerte pervenute l'estate scorsa per l'organizzazione della manifestazione. Come è noto, i cinque candidati sono Marco Ravera per la Publispei (che ha organizzato le ultime rassegne del Festival), Adriano Aragozzini, Libero Ventura, Teddy Reno e Ezio Radaelli. Ravera e Aragozzini saranno però - a quanto da tempo si dice - i protagonisti del «duello» finale. Il nome del futuro «patron», dopo la decisione della giunta comunale di Sanremo, verrà comunicato a fine settimana.

La tv del futuro Biagio Agnes ne parla a New York

Come sarà la tv del futuro? Per Biagio Agnes, a New York per partecipare al consiglio internazionale delle arti e delle scienze della televisione, bisogna rafforzare i legami internazionali e gli scambi tra le tv di tutto il mondo, per prepararsi alla televisione di domani. «Qui a New York i discorsi sulla televisione evocano l'idea di una nuova frontiera da raggiungere, perché il suo progresso è continuo. Mentre produciamo programmi oggi dobbiamo chiederci cosa il nostro pubblico vorrà già domani, e cosa potranno offrire la fantasia e il lavoro degli operatori e gli strumenti della tecnologia».

Lina Sastri interpreterà Anna Magnani in un film

Lina Sastri sarà Anna Magnani in un film sulle vicende umane, le passioni, le lotte che contraddistinsero la vita della grande attrice. Lo ha annunciato a New York l'amministratore delegato della Sacis Gian Paolo Cresci, al Museo d'arte moderna, il famoso Moma, dove era stato proiettato il film *La sciantosa*, che fa parte di un ciclo che il museo sta dedicando alla nostra attrice. «La sceneggiatrice Silvia D'Amico che produsse per la Rai *La sciantosa* ha materiale sufficiente per dare vita ad un grande film - ha aggiunto Cresci -. Bisogna realizzarlo e se non faremo presto gli americani renderanno prima di noi questo doveroso omaggio a Anna Magnani. Per un ruolo tanto impegnativo la candidata più probabile è per ora Lina Sastri».

SILVIA GARAMBOIS

Fuga in Egitto, un «colossal» firmato Tiepolo

NELLO FORTI GRAZZINI

Vale senz'altro la pena di affrontare un viaggio fino a Mirano, nell'entroterra veneto a pochi chilometri da Mestre, dov'è allestita la mostra *I Tiepolo. Virtuosismo e ironia*, curata con il consueto, impeccabile rigore da Dario Succi. Vi sono esposti più di centonovanta incisioni e dieci dipinti - tele e affreschi staccati - di Giandomenico e Lorenzo Tiepolo, il tutto ospitato nella cosiddetta Barchessa di Villa XXV Aprile, ovvero nelle ex stalle, recentemente restaurate come sede espositiva, di un'elegante villa settecentesca isolata in un parco pubblico verdissimo, punteggiato da statue.

Vale la pena di arrivare fino a qui, se non altro per ammirare uno straordinario capolavoro della grafica settecentesca veneta: le ventiquattro incisioni che Giandomenico Tiepolo disegnò e pubblicò nel 1753, mentre insieme al padre, il famoso Giambattista Tiepolo, si trovava in Baviera per affrescare la *Residenz* del principe Karl Philipp von Greiffenklau. Sono le *Idee pittoresche sopra la Fuga in Egitto*, dedicate dal Tiepolo a Sua Altezza Serenissima, il mecenate bavarese. Perché è tanto affascinante questo ciclo e superiore alle altre pur notevoli serie di stampe da lui pubblicate, quali la *Via Crucis* o la *Raccolta di teste*, tutte in mostra a Mirano? Per l'idea iconografica, anzitutto. Il veneziano volle illustrare con una sequenza di immagini - una sorta di conciso filmato - il viaggio della Sacra Famiglia attraverso l'Egitto, conferendo cioè autonoma dignità e inedita estensione a un soggetto che, per tanti altri artisti prima di lui e da secoli, altro non era che un secondario intermezzo nella narrazione figurata dell'infanzia e della giovinezza di Cristo. È vero che un anonimo mosaicista del V secolo aveva conferito ampio spazio alla Fuga in Egitto nell'arco trionfale di Santa Maria Maggiore a Roma, ma ciò servì in quel caso ad affermare l'idea della divinità del Cristo Bambino, messa in dubbio da talune correnti ereticali: il piccolo Fuggiasco di Santa Maria Maggiore è un bimbo-re; al suo passaggio si spalancano le porte delle città egiziane, si prostrano i monarchi. La sua non è una «fuga» in Egitto, ma una colonizzazione, un'avventura di conquista.

Nei fogli di Giandomenico Tiepolo, Cristo non è il protagonista: è soltanto un povero neonato, un ingombrante fagotto portato a salvataggio dai genitori. Loro è l'epica fatica del periglioso viaggio, affrontato con mezzi di fortuna. L'interpretazione del tema è profondamente laica, o si tinge di religiosità soltanto in quanto si sostanzia di atti e sentimenti profondamente umani. Non diversamente il pittore veneziano avrebbe illustrato il viaggio di una famiglia contadina del suo tempo, dai monti sino al mercato di Conegliano o di Treviso. Vediamo infatti dapprima Maria e Giuseppe uscire dall'umile capanna di frasche e avviarsi verso l'ignoto, sotto lo sguardo di una folla in abiti turchi, non si sa se commiserante o ostile. Ed eccoli poi percorrere col loro asino un viottolo collinare, in vista di città lontane, un po' venete e un po' bavaresi, di fronte a cieli altissimi e luminosi, questi sì certamente veneziani, punteggiati dalle piccole virgole nere dei gabbiani. Qua e là un palmizio di fantasia conferisce sapore esotico a un'ambientazione tutto sommato «casalinga». Traghettano su un barcone spinto da un angelo-Caronte; ripartono a piedi, passando di fianco a una piramide mozza, più latina, in verità, che egizia.

La Fuga in Egitto, acquaforte di Giandomenico Tiepolo

Uno dei fogli più suggestivi mostra la Famiglia titubante in un bosco, accanto auna statua acefala: si allude al crollo degli idoli pagani, ma l'impressione, per chi guarda, è di trovarsi di fronte a tre popolani stupefatti dalla grandiosità d'un parco nobiliare, in cui entrino per la prima volta. Infine, dopo ulteriori, irti saliscendi - la Vergine, provatissima, spinta ormai a braccia da angeli pietosi; Giuseppe tutt'al contrario irrobustito e perfino un poco invasato per il viaggio: una sorta di Vercingetorige scarmigliato - rientrano in una città affollata, incanalandosi nel sott'arco d'ingresso;

L'autore di questo «cortometraggio», spettacolar eccome un *colossal* malgrado le limitazioni del mezzo grafico, Giandomenico Tiepolo (Venezia, 1727-1804), pittore e incisore, fu un protagonista della scena artistica veneziana nel secondo Settecento. Raffigurò miti, storie sacre, episodi quotidiani, riprendendo con originale *verve* e terrena affabilità le aeree, sontuose, scenografiche invenzioni figurative del padre, Giambattista. Alla mostra di Mirano è agevole confrontare le prove grafiche di Giandomenico con alcuni dei suoi dipinti, tra cui i celeberrimi affreschi con i Pulcinella e i saltimbanchi staccati dalla villa dei Tiepolo a Zianigo: non vi è dubbio che come disegnatore e incisore fosse più abile, tranne quando, come nei migliori affreschi di Zianigo, non riusciva a trasferire in grande scala la vibrante vitalità minaturistica delle opere grafiche.

L'altro figlio di Giambattista, il meno noto Lorenzo Tiepolo (Venezia, 1736 - Madrid, 1777), morto ancora giovane in Spagna dove si era trasferito assieme al padre per eseguire gli affreschi del Palazzo Reale di Madrid, è presente alla mostra con una decina di incisioni. Le sue stampe derivano tutte da modelli di Giambattista, trasposti con forte drammaticità chiaroscurale. Se nei fogli di Giandomenico il bianco dei cieli e la trasparenza delle ombre danno una sensazione di abbagliante luminosità mediterranea, l'oscurità che pervade le opere di Lorenzo è solo raramente rotta dal fondo chiaro del foglio: ne deriva una luce tutta diversa come di penombra accesa da bagliori metallici. L'uno, insomma, esaltava il bianco della pagina, l'altro lo copriva ossessivamente; entrambi padroneggiarono comunque bravamente la tecnica dell'incisione. La bella mostra miranese, corredata da un puntuale catalogo (Allemandi editore, schede di D. Succi, saggi suoi e di M. Barbin, A. Delneri, A. Momo, M. Muraro), offre un colpo d'occhio complessivo sulle loro creazioni, «virtuose ed ironiche» allo stesso tempo.

L'esposizione, aperta sino al 30 novembre, s'inserisce in un'ampia rievocazione della civiltà veneta del Settecento, programmata dal Comune di Mirano nel nome dei Tiepolo, di Goldoni, di Vivaldi. Orario: 10-13,30; 15-19 (fino alle 20 nei giorni festivi).

l'UNIVERSALE
LA NUOVA ENCICLOPEDIA UNIVERSALE
Uno sterminato repertorio di notizie per un vastissimo arco di materie: arte, geografia, storia, letteratura, musica, matematica, filosofia, scienze, tecnologia, attualità... L'opera è aggiornata al 1988.
1528 pagine, 50.000 voci
5000 illustrazioni
300 cartine geografiche e storiche
35.000 lire
LE GARZANTINE per informarsi per capire per studiare